

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Giugno

2021 - Anno XVI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Artista pisano, *Sacro Cuore*, sec. XVIII, Pisa, chiesa di San Frediano.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Fotografia di Nicola Gronchi.

Ascolta e Medita

Giugno 2021

Questo numero è stato curato da
una francescana secolare in cammino

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Fratelli tutti

Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

CAPITOLO OTTAVO: LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO

271. Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India, «l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore».

Il fondamento ultimo

272. Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi». Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità».

273. In questa prospettiva, desidero ricordare un testo memorabile: «Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro. [...] La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza».

274. A partire dalla nostra esperienza di fede e dalla sapienza che si è andata accumulando nel corso dei secoli, imparando anche da molte nostre debolezze e cadute, come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli. Crediamo che «quando, in nome di un'ideologia, si vuole estromettere Dio dalla

società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpestata, i suoi diritti violati. Voi sapete bene a quali brutalità può condurre la privazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa, e come da tale ferita si generi una umanità radicalmente impoverita, perché priva di speranza e di riferimenti ideali».

275. Va riconosciuto come «tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti». Non è accettabile che nel dibattito pubblico abbiano voce soltanto i potenti e gli scienziati. Dev'esserci uno spazio per la riflessione che procede da uno sfondo religioso che raccoglie secoli di esperienza e di sapienza. «I testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante», ma di fatto «vengono disprezzati per la ristrettezza di visione dei razionalismi».

276. Per queste ragioni, benché la Chiesa rispetti l'autonomia della politica, non relega la propria missione all'ambito del privato. Al contrario, «non può e non deve neanche restare ai margini» nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di «risvegliare le forze spirituali» che possano fecondare tutta la vita sociale. È vero che i ministri religiosi non devono fare politica partitica, propria dei laici, però nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza che implica una costante attenzione al bene comune e la preoccupazione per lo sviluppo umano integrale. La Chiesa «ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale». Non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come «una famiglia tra le famiglie—questo è la Chiesa—, aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre». E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione».

L'identità cristiana

277. La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e «nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini». Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che «se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna». Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti».

278. Chiamata a incarnarsi in ogni situazione e presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra—questo significa “cattolica”—, la Chiesa può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell’invito all’amore universale. Infatti, «tutto ciò ch’è umano ci riguarda. [...] Dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell’uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro». Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr. *Gv* 19, 26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (*Ap* 12, 17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace.

279. Come cristiani chiediamo che, nei Paesi in cui siamo minoranza, ci sia garantita la libertà, così come noi la favoriamo per quanti non sono cristiani là dove sono minoranza. C’è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni. Tale libertà manifesta che possiamo «trovare un buon accordo tra culture e religioni differenti; testimonia che le cose che abbiamo in comune sono così tante e importanti che è possibile individuare una via di convivenza serena, ordinata e pacifica, nell’accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio».

280. Nello stesso tempo, chiediamo a Dio di rafforzare l’unità nella Chiesa, unità arricchita da diversità che si riconciliano per l’azione dello Spirito Santo. Infatti «siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (*1 Cor* 12, 13), dove ciascuno dà il suo apporto peculiare. Come diceva Sant’Agostino, «l’orecchio vede attraverso l’occhio, e l’occhio ode attraverso l’orecchio». È urgente inoltre continuare a dare testimonianza di un cammino di incontro tra le diverse confessioni cristiane. Non possiamo dimenticare il desiderio espresso da Gesù: che «tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17, 21). Ascoltando il suo invito, riconosciamo con dolore che al processo di globalizzazione manca ancora il contributo profetico e spirituale dell’unità tra tutti i cristiani. Ciò nonostante, «pur essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo sin d’ora il dovere di offrire una testimonianza comune all’amore di Dio verso tutti, collaborando nel servizio all’umanità».

Religione e violenza

281. Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev’essere lo sguardo di Dio. Perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l’amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore. Quando arriverà l’ultimo giorno e ci sarà sulla terra la luce sufficiente per poter vedere le cose come sono, avremo parecchie sorprese!».

282. Anche «i credenti hanno bisogno di trovare spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri. Non si tratta di renderci tutti più *light* o di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente. [...] Perché tanto più profonda, solida e ricca è un’identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo». Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull’essenziale: l’adorazione di Dio e l’amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra

dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro. La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni.

283. Il culto a Dio, sincero e umile, «porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti». In realtà, «chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (*1 Gv* 4, 8). Pertanto, «il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione—anche se i terroristi la strumentalizzano—ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni». Le convinzioni religiose riguardo al senso sacro della vita umana ci permettono di «riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere, permettendo all'insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto, piuttosto che urla fanatiche di odio».

284. Talvolta la violenza fondamentalista viene scatenata in alcuni gruppi di qualsiasi religione dall'imprudenza dei loro *leader*. Tuttavia, «il comandamento della pace è iscritto nel profondo delle tradizioni religiose che rappresentiamo. [...] Come *leader* religiosi siamo chiamati ad essere veri “dialoganti”, ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Gli intermediari cercano di fare sconti a tutte le parti, al fine di ottenere un guadagno per sé. Il mediatore, invece, è colui che non trattiene nulla per sé, ma si spende generosamente, fino a consumarsi, sapendo che l'unico guadagno è quello della pace. Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!».

Appello

285. In quell'incontro fraterno, che ricordo con gioia, con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, «dichiaro—fermamente—che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato—in alcune fasi della storia—dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini [...]. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente». Perciò desidero riprendere qui l'appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità che abbiamo fatto insieme:

«In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della *fratellanza umana* che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, [...] [dichiariamo] di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio».

*
* *

286. In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld.

287. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello, e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese». Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen.

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di

dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.

Preghiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore, dalla potente comunione della tua intimità divina effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno. Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù, nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.

Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo e di riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen.

Dato ad Assisi, presso la tomba di San Francesco, il 3 ottobre, vigilia della Festa del Poverello, dell'anno 2020, ottavo del mio Pontificato.

Martedì
1 giugno 2021

Tb 2, 9–14; Sal 111
San Giustino
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 13–17)

Ascolta

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegni la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono.

Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

I nemici di Gesù hanno compreso chi è riconoscendo la sua capacità di dire la verità in ogni situazione, la sua coerenza tra ciò che dice e ciò che fa, il suo parlare senza timore, il suo insegnare la via di Dio secondo verità. Ciononostante, tentano di farlo cadere in un tranello per metterlo “alla berlina” di fronte a quel popolo che lo segue con ammirazione. Vogliono accusarlo falsamente per poterlo eliminare. Il Signore spiazza i suoi interlocutori, svela la loro malizia e ipocrisia dando una risposta breve e concisa... geniale! Senza mezzi termini, egli evidenzia che tutto quello che riguarda Dio non può essere confuso con ciò che non lo riguarda. Anche se è chiaro che deve esserci armonia tra i due ambiti, dobbiamo saper scindere ciò che è divino ed eleva il nostro essere da ciò che è meramente materiale e terreno. L'insegnamento che intende dare ai presenti e a tutti noi è che l'essere umano, in cui c'è l'immagine di Dio, deve essere restituito a Dio che ci ha creati. Il problema dell'uomo di oggi è che è servo del potere economico, politico, tecnologico; spesso è schiavo del desiderio di un successo effimero, e ognuno di noi rischia di obbedire a qualche Cesare moderno. Spesso si cerca la gioia dove non c'è, si vive di illusioni che svaniscono e di un'apparente sicurezza data dalle cose materiali o dal culto della propria immagine. Ma Dio, attraverso un discernimento che dobbiamo operare in noi stessi, ci dà il dono di una libertà radicale e di una coscienza che ci fa decidere se vogliamo stare con Lui, per non essere più schiavi di quei poteri materiali. Gesù ci invita a scegliere Dio perché Dio è per l'uomo. Oggi più che mai dobbiamo assumerci le nostre responsabilità nei confronti di un mondo che ha sempre più bisogno di cura e di amore. Solo Dio può riempire un cuore affamato di verità, solo Lui lo può occupare.

**Per
riflettere**

Il denaro è di Cesare, ma l'uomo è di Dio. Di Dio è anche la parola, la verità, la giustizia, la santità, l'amore, la misericordia, la compassione. Tutto è di Dio e tutto a Lui va donato. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

È importante la riflessione che fecero i frati dopo Francesco, soprattutto Pietro di Giovanni Olivi, sul fatto che il problema non è il denaro ma l'uso del denaro, per cui Olivi arriva a dire:

“Anche un mercante può essere santo se usa il denaro per il bene comune”.
I cristiani devono avere un uso povero del denaro, oggi diremo un uso sobrio.

I menager, persone che lavorano nella finanza, nel mondo dell'economia, devono fare uso del denaro per il bene comune.

(Padre Pietro Messa)

Mercoledì

2 giugno 2021

Tb 3, 1–11a.16–17a; Sal 24

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.
Ricordati Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 18–27)

Ascolta

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Le provocazioni che il Signore “incontra” durante il suo cammino di annuncio diventano un mezzo affinché la parola di verità venga alla luce per coloro che vogliono conoscere e desiderano seguirla. La resurrezione è motivo di disputa tra Gesù e i sadducei, che non credono che sia possibile, e vogliono metterlo alla prova. Dunque il Signore spiega che dopo la resurrezione non ci sarà chi prende moglie o marito, ma tutti saremo immersi nell’amore come gli angeli. Un amore assoluto, senza separazioni o unioni, senza differenze di colore o provenienza. Un amore senza frontiere. Dio è amore e noi vivremo totalmente in lui; un amore che è vivo da sempre e al di sopra di tutto, che è stato, che è e sempre sarà. Ed è già qui nella nostra vita che possiamo sperimentare tutto questo, perché Gesù lo ha professato nella sua missione: “Io sono la resurrezione e la vita” (Gv 11, 25). “I credenti, uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipano già realmente alla vita celeste di Cristo risorto, ma questa vita rimane nascosta con Cristo in Dio. Con lui, ci ha anche resuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo Gesù. Nutriti del suo corpo nell’Eucarestia, apparteniamo già al corpo di Cristo. Quando resusciteremo nell’ultimo giorno saremo anche noi manifestati con Lui nella gloria” (dal Catechismo della Chiesa Cattolica). Non ci sono limiti all’amore, non ci sono barriere: il Signore lo ha mostrato con la sua vita. Allora prendendoci cura amorevole del creato e dei fratelli che incontriamo: sentendoci uniti spiritualmente a coloro che sono lontani, potremo fare esperienza di resurrezione. “Dio è amore, chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane il lui” (1Gv 4, 16).

**Per
riflettere**

Ho piena fiducia in Dio? Quante volte anch'io metto in dubbio le verità che il Signore mi annuncia? Credo nella resurrezione della carne e la vita eterna?

Preghiera Finale

Come possono dire alcuni tra voi che non esiste resurrezione dei morti?

Se non esiste resurrezione dai morti, neanche Cristo è resuscitato!

Ma se Cristo non è resuscitato, allora è vana anche la nostra fede. [...]

Ora, invece, Cristo è resuscitato dai morti,
primizia di coloro che sono morti.

(Prima lettera ai Corinzi 15, 12-14.20)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

«*Ascolta Israele*». Il primo comandamento parte dall'ascolto. Non è solo un invito a stare attenti a quel che verrà dopo, è un invito a metterci nella giusta disposizione d'animo per accogliere l'amore di Dio, che si fa inevitabilmente amore per Dio.

«*Amerai dunque il Signore Dio...*»: è più che un comandamento, è una conseguenza dell'atteggiamento di ascolto del Signore e della sua parola. Siamo chiamati all'amore. E se «Dio è amore» (1Gv 4, 8), è egli stesso che nutre il nostro amarlo con tutto noi stessi, *cuore, mente e forza*.

E questo amore strabordante che viene da Dio e a Dio ritorna mette in circolo la bellezza dello Spirito e inonda la nostra umanità, così che amiamo il nostro prossimo come noi stessi. E amando, amando sempre di più, tenderemo ad amarci gli uni gli altri così come Dio ci ama.

«*Con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*»: questo amore è totalizzante, pieno, intenso, non ha eguali. Non lascia esclusa nessuna parte della nostra persona. Così come Cristo ci ha amati con tutto se stesso, così siamo portati ad amarlo.

È un amore attivo, concreto, trascinate, difficile da descrivere a parole. Ma dove non arrivano le parole dell'uomo, arriva il gesto presente di Dio che riesce a farci comprendere quanto ci ha amati da sempre e che siamo chiamati, in lui, ad amare.

Quando ci saremo messi in ascolto e avremo capito la nostra vocazione ad amare, allora Gesù ci dirà, come a quello scriba: «Non sei lontano dal regno di Dio».

**Per
riflettere**

Qual è per me “il primo di tutti i comandamenti”? Gesù, citando la legge, sottolinea che l'amore per Dio tocca tutte le dimensioni del nostro essere: nella mia vita, in che modo sono portato ad amare il Signore? E i fratelli?

Preghiera Finale

Offriamo la nostra preghiera
e le azioni della giornata per tutti *i seminaristi*,
particolarmente per quelli della nostra diocesi.

Chiediamo al Padre, fonte di ogni vocazione,
che i giovani in formazione siano docili nel cammino di discernimento,
che si nutrano alla mensa della Parola e dell'Eucarestia
e guidati e sostenuti dai formatori e dalla comunità tutta,
possano essere testimoni del Dio che Ama e Chiama.

Preghiera Iniziale

Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome!
Benedetti tutti i suoi angeli santi!
Sia il suo santo nome su di noi
e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli.
(Tobia 11, 14)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 35–37)

Ascolta

In quel tempo, insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: “Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?».

E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

Il Signore insegna nel tempo; lui è il maestro e lentamente fa capire, a coloro lo ascoltano, chi è veramente e perché è in mezzo a loro. Egli esprime ciò che ha maturato nei suoi dialoghi con il padre, ciò che ha scoperto di sé nella preghiera, e lo manifesta con autorità. Gesù, attraverso le antiche scritture, scardina i dubbi di chi, con il cuore aperto alla novità, lo ascolta e lo segue. Attira e seduce, pone domande, provoca, apre la mente e il cuore. Attraverso la vita di Gesù come uomo, scopriamo nella parola che professa la sua divinità, e sperimentiamo nella nostra vita e nella nostra storia la sua presenza costante che ci trasforma e ci rigenera.

**Per
riflettere**

La vita di Gesù rispecchia tutta la sua umanità e tutta la sua divinità, e accompagna ogni uomo che desidera seguirlo. Ascolto volentieri la sua parola?

Preghiera Finale

Sta scritto: il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente,
ma l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante.

Non vi fu prima il corpo spirituale,
ma quello naturale, e poi lo spirituale.

Il primo uomo tratto dalla terra è di polvere,
il secondo uomo viene dal cielo.

Quale è l'uomo di polvere, tali sono quelli di polvere,
e quale è il celeste, tali saranno i celesti.

E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di polvere,
così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.

(Prima lettera ai Corinzi 15, 45-49)

Sabato

5 giugno 2021

Tb 12, 1.5–15.20; Tb 13
San Bonifacio

Preghiera Iniziale

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 38–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardate-vi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

In questo quadro Gesù rende protagonista una donna sola, vedova, all'epoca un'emarginata dalla società, e quindi una donna a metà che non può confidare sul sostegno di alcuno. Sicuramente è al tempio per mendicare. Seduto di fronte al tesoro, Gesù è con i suoi discepoli e li sta ammaestrando mettendoli in guardia da quell'atteggiamento narcisista, dall'avidità e ipocrisia degli scribi. Ma tra tutta quella gente, l'occhio di Dio si posa su quella povera e piccola donna attraverso lo sguardo di Gesù. Le parole del Signore sono una tenera carezza nel descrivere l'atto semplice di questa vedova che getta nel tesoro pochi spiccioli, praticamente tutto quello che ha, per diventare inconsapevolmente un esempio di autentico discepolato per i suoi. Il tempio è sicuramente la sua casa e a Dio lei dona tutta la sua vita, si affida totalmente a lui, crede nella provvidenza e si abbandona come figlia alla cura del padre. Il tempio non è più di pietra, il tempio è Dio stesso per questa donna! Gesù vuol far capire ai suoi e a noi come dobbiamo affidarci. Ci chiede di non accontentarci di dare il superfluo, quello che abbiamo in più e che non ci serve: ci invita a dare noi stessi, la nostra vita a lui che ha dato se stesso a noi, come ha fatto questa donna.

**Per
riflettere**

Dio disse a Samuele, quando costui doveva ungere re il successore di Saul: "Non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore". (1 Sam 16, 7)

Preghiera Finale

Voglio raccontarvi una storia. Una notte un uomo è arrivato alla nostra casa e mi ha detto:
"C'è una famiglia con otto bambini. Non mangiano da giorni".

Ho preso un po' di cibo e mi sono incamminata.

Quando sono giunta da loro ho visto i volti di quei piccoli segnati dalla fame.

I loro visi non esprimevano dolore o tristezza,
solo la profonda sofferenza causata dal digiuno.

Ho dato il riso alla madre, che lo ha diviso in due parti
ed è uscita con metà della razione.

Al ritorno le ho chiesto: "Dove sei andata?".

Mi ha dato una risposta molto semplice: "Dai miei vicini, anche loro hanno fame!".

Il suo altruismo non mi ha sorpresa: i poveri sono davvero molto generosi.

Mi a stupito invece che sapesse dei suoi vicini.

Di solito quando soffriamo siamo infatti così concentrati su noi stessi
che non abbiamo tempo per gli altri.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Domenica

6 giugno 2021

Es 24, 3–8; Sal 115; Eb 9, 11–15
Santissimi Corpo e Sangue di Cristo

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.
(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Marco (14, 12–16.22–26)

Ascolta

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

“Il Verbo si fece carne e abitò tra noi” (Gv 1, 14b). Il Verbo, quindi la parola, si fa carne in quel piccolo pezzo di pane sull’altare, ad ogni messa, per fare della Sua chiesa, quindi ognuno di noi, un solo corpo e un solo spirito con lui. Questo è memoriale di ciò che accade ogni volta che veniamo invitati alla mensa pasquale, al sacrificio del Signore. È amore che si lascia mangiare dalla Sua sposa, la chiesa, perché possa partecipare alla Sua redenzione. Noi mangiamo l’amore ogni giorno. . . il Signore ci chiama, ci invita, “ha sete che noi abbiamo sete di Lui” (Sant’Agostino). Il suo desiderio è così grande che esige una vera e propria fusione, e la messa diviene un atto sponsale tra lui e la Chiesa, tra lui e ognuno di noi. Noi tutti che partecipiamo a questa mensa, a questo sacrificio, ricevendo il corpo e il sangue di Cristo, veniamo proposti come adatti a ricevere il dono supremo dello Spirito Santo. Durante l’offertorio, il pane e il vino sono primizia del nostro lavoro, e anche noi diventiamo offerta sull’altare del sacrificio. Ma ciò ha poco significato, perché è nel momento in cui Gesù dona se stesso al padre che offre a noi di portarci insieme a sé nel Padre. Gesù unito nell’amore con il padre e il padre unito nell’amore con lui rivela lo Spirito Santo, il soffio infinito dell’amore divino. Questo è ciò che il Signore vuol donare alla chiesa, ad ognuno di noi nell’atto di mangiare il suo corpo nel pane e di bere il suo sangue nel vino. Egli fa dono di sé a noi nello Spirito, e noi diventiamo suoi. Gesù ci ha insegnato a pensare al cielo come a un banchetto, dove lui stesso passa da un commensale all’altro per servirlo. “Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Il Signore eliminerà per sempre la morte. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto” (Is 25, 6.8a).

**Per
riflettere**

“La Parola di Dio è Dio stesso” (Sant’Agostino). Che cosa vado a fare io a messa? Riesco a sentirmi parte di ciò che sta accadendo sull’altare?

Preghiera Finale

Abramo era un simbolo, la figura della futura realtà.

Nel suo caso si trattava d’un uomo che sacrificava un altro uomo, il figlio Isacco, per amore di Dio.

Alla fine dei tempi, è stato Dio a sacrificare per amore degli uomini—
uomini che avevano risposto al suo amore con il rifiuto.

E la risposta di Dio a tale affronto è stata quella di dare il suo unico Figlio per loro.

Per risparmiare ad Abramo il dolore della morte del figlio,

Dio gli mandò un angelo che ne fermò la mano.

Il dolore del padre fece breccia nel cuore di Dio, che ne ebbe pietà.

Ma quando il Padre dovette sacrificare il Figlio per noi, il Suo cuore non ebbe pietà:

“Non ha risparmiato il proprio Figlio”.

Nessun angelo ha potuto dire a questo Padre che il sacrificio del Figlio non era più richiesto.

E quando il Figlio gridò al Padre con sangue e lacrime
perché gli risparmiasse l’orrore della morte in croce,

nessun angelo fermò la mano del Padre, che ha voluto sacrificare il suo Tutto per noi.

Ci ama troppo quel Padre per poter accondiscendere al grido del Figlio.

L’Amore di Dio è sempre stato follia per la sapienza umana!

E se il Figlio ci ha redenti a prezzo del Suo Sangue, non dimentichiamo
che il cuore del Padre ha pagato il costo della morte crudele del Suo unico Figlio.

(Da un anonimo certosino, La Messa mistero nuziale)

Preghiera Iniziale

Dio ci consola in ogni nostra tribolazione,
perché possiamo anche noi consolare
quelli che si trovano in ogni genere di afflizione
con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio.
Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi,
così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.
La nostra speranza a vostro riguardo è salda,
sapendo che, come siete partecipi delle sofferenze,
così sarete anche partecipi della consolazione.
(Seconda lettera ai Corinzi 1, 4-5.7)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1-12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Il discorso della montagna è un inno alla giustizia come alleanza di Dio, c'è una promessa di *aequitas*. I beati non sono beati perché piangono, ma perché coloro che oggi soffrono saranno consolati dalla parola e dall'amore del Signore. Non sono beati a motivo del loro stato, ma per la conseguenza. I poveri in spirito, quindi i piccoli che si affidano a Dio, i sofferenti, i miti, gli affamati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace e i perseguitati ricevono adesso una promessa: sarà grande la loro ricompensa nei cieli. Gesù stesso è tutto questo, ha descritto se stesso e il suo modo di vivere. Ma è già ora sulla terra che questa promessa si esprime, in quel: "Beati i miti, perché avranno in eredità la terra", cioè "beati coloro che vivono la gentilezza come un'arte, perché conquisteranno il fratello, quindi lo attireranno a quel modo di vivere", dice Papa Francesco nella sua ultima enciclica, *Fratelli tutti*. Le parole di Gesù ci mettono nel cuore il desiderio di sperimentare nel quotidiano la bellezza di questa promessa, perché ci aprono alla consolazione del padre. La consolazione di cui ci parla Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: nelle tribolazioni, possiamo sentirci accolti dall'abbraccio di un padre e riconoscere la provvidenza come un segno della sua compagnia. In Deuteronomio 31, 8 Mosè dice a Giosuè: "Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!". Dio ci vuole gioiosi e per poter avere gioia nel cuore abbiamo bisogno prima di tutto di consolazione, della sua consolazione. Infatti un cuore pieno di gioia può lavorare giorno e notte per la gloria di Dio. La parola ebraica per "consolazione" è legata al far respirare profondamente in una situazione di dolore, mentre quella greca significa incoraggiare, esortare, sostenere i sofferenti. L'unica sorgente della consolazione è Dio per mezzo di Cristo e del suo Spirito. La consolazione ricevuta, lo dice San Paolo, ci spinge a consolare coloro che si trovano in ogni genere di afflizione. E se beatitudine è uno stato di piena, perfetta e costante felicità e beato è colui che è destinato a godere della visione beatifica di Dio, quando possiamo definirli beati di quella beatitudine? Quando ci sentiamo amati da Dio e riconoscendo di essere amati, amiamo. Amiamo tanto da sentire il nostro spirito che esulta, e la gioia di questo amore è talmente straordinaria che non riusciamo a trattenerla; così questo amore sgorga e fluisce come acqua di sorgente, e nasce il desiderio di raccontare, di testimoniare, di donare. Allora i sofferenti, nella beatitudine del Signore, riusciranno a portare consolazione; i miti sapranno insegnare la mansuetudine, gli operatori di pace porteranno la vera riconciliazione tra gli uomini, i misericordiosi doneranno compassione e gli affamati di giustizia insegneranno il rispetto dell'uomo e del creato, l'equilibrio e l'onestà. Gesù parla di noi e di ciò che dobbiamo essere.

**Per
riflettere**

Ogni volta che ricevo qualsiasi bene da Dio, devo cercare di trasmettere quel bene agli altri. Quando ho pace nel cuore devo spiegare agli altri come ho trovato quella pace in Dio. Quando ho gioia, voglio parlare con gli altri per spiegare da dove viene quella gioia.

Preghiera Finale

Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.

Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.

Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

(Papa Francesco, Fratelli tutti, preghiera al Creatore)

Preghiera Iniziale

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.
Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa
e non permettere che mi domini alcun male.
Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi decreti.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Gesù prosegue, dopo il discorso della montagna, con immagini di vita quotidiana, spiegando quale deve essere la missione del discepolo e della comunità cristiana: essere sale, essere luce. Il sale fa un servizio, è utile a dare gusto alle pietanze, a dare gusto alla vita. Il sale deve sciogliersi per dare sapore, come il cristiano che deve donarsi perché il messaggio dell'amore di Cristo, che porta con la sua vita, possa consolare e convertire il fratello e il mondo. La luce serve a illuminare le cose e la luce del mondo è Cristo, noi siamo figli della luce: lui è il sole e noi siamo luna, illuminata dal riflesso del sole, ma possiamo illuminare la notte. Gesù non chiede di fare opere straordinarie, ma di portare luce nello spazio quotidiano della nostra vita. Essere luce significa manifestare in modo chiaro il Vangelo, quindi la verità che Gesù ha annunciato e testimoniato. E questa luce non va nascosta perché non è nostra, non è prodotta da noi, ma è la luce dell'amore di Dio. Ecco perché va posta sul candelabro, per essere amore a servizio di tutti. Una luce che si consuma per questo. Gesù ammonisce i suoi ascoltatori: c'è un'identità che viene da lui e che deve abitare i cristiani. Smarrita questa identità non si è più credibili, si smette di essere a servizio della vita.

Per riflettere

Essere sale della terra e luce del mondo è davvero un impegno arduo e impegnativo, ma è il desiderio di Gesù per ognuno di noi, perché possiamo dare un senso alla nostra vita, perché possiamo essere appagati e felici. "In te è la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce" (Salmo 35, 10).

Preghiera Finale

Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo:
questo è il tema che ho scelto per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù.

Le due immagini del sale e della luce utilizzate da Gesù
sono complementari e ricche di senso.

Nell'antichità infatti, sale e luce erano ritenuti indispensabili per la vita umana.

Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre,
così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della Gloria di Dio.

Quanti santi, anche tra i giovani, annovera la storia della chiesa!

Nel loro amore per Dio hanno fatto risplendere
le proprie virtù eroiche al cospetto del mondo,

diventando modello di vita che la Chiesa ha additato all'imitazione di tutti.

Prego Dio tre volte Santo che, per l'intercessione di questa folla immensa di testimoni,
vi renda santi, cari giovani, i santi del terzo millennio. È l'ora della missione!

Nelle vostre diocesi e nelle vostre parrocchie, nei vostri movimenti,
associazioni e comunità il Cristo vi chiama,

la Chiesa vi accoglie come casa e scuola di comunione e di preghiera.

(Giovanni Paolo II, Messaggio per la XVII giornata mondiale della gioventù a Toronto)

Preghiera Iniziale

Questo comando che oggi ti ordino
non è troppo alto per te,
né troppo lontano da te.

Non è nel cielo perché tu dica:

“Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire,
affinché possiamo udirlo?”.

Non è di là del mare, perché tu dica:

“Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire,
affinché possiamo seguirlo?”.

Anzi questa parola è molto vicina a te,
è nella tua bocca e nel tuo cuore,
perché tu la metta in pratica.

(Deuteronomio 30, 11–14)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.»

Il capitolo quinto di Matteo ci fa vivere Gesù sulla montagna: le beatitudini come nuovo decalogo, unite a quel “Voi siete il sale della terra e la luce del mondo”, convocano Israele e proclamano in maniera definitiva la volontà di Dio. Il Signore non porta la novità di un comandamento nuovo, ma una chiave di lettura che esalta la legge dell’amore, senza stravolgere né annullare ciò che è stato donato dal padre a chi è vissuto prima di lui. Gesù rimane legato a ciò che è antico perché la legge parla di lui. Tutto si compie in Cristo: “La parola si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi”, perché anche noi possiamo sperimentare nella nostra storia Gesù stesso, quindi quella legge d’amore che è verità nella misericordia. Il Signore testimonia una legge salvifica che se non accoglieremo ci priverà della bellezza del regno di Dio. Credere in Gesù è entrare nella sua pienezza; è lasciarsi raggiungere dalla potenza di Dio, è lasciarsi perfezionare e completare dalla sua potenza, dalla Sua parola che è luce per illuminare e guidare la nostra vita. Gesù è la via per me, per ognuno di noi: “Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti” (Salmo 33). Più mi avvicino a lui e più la mia vita sarà luminosa.

**Per
riflettere**

La legge di Dio, portata a compimento nella carne da Gesù, è ideale e perfetta perché anche noi possiamo desiderare di viverla attraverso di lui.

Preghiera Finale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.
Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.
Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.
Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.
(Salmo 118)

Preghiera Iniziale

Amore e verità si incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.
(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

“Va’ prima a riconciliarti con tuo fratello” vuol dire: metti pace tra te stesso e l’altro, fratello o nemico che sia; ed è allora che sperimenterò la novità del Vangelo, parteciperò al regno dei cieli. Gesù ammonisce i suoi perché possano aderire alla nuova legge. Così quel “Non uccidere” non si limita all’atto estremo, ma si allarga all’offesa e ai cattivi giudizi verso i fratelli. Papa Francesco sostiene che non amare è il primo passo per uccidere e non uccidere è il primo passo per amare. Un bravo sacerdote mi ha indicato un modo per non uccidere con i pensieri e con le parole: sin dalle prime ore del giorno, appena alzato, dovrò iniziare a “pensare amando” l’umanità, il creato, i miei amici... fino anche ai nemici. Questo posso farlo magari nella preghiera mattutina, entrando profondamente in questo desiderio. Se i miei pensieri sono nell’amore per gli altri allora riuscirò a riconoscere tutta la bellezza e il senso della vita; riuscirò a vedere nel fratello le cose buone che lo caratterizzano, e la misericordia di Dio inizierà ad agire. La mia vita e quella di chi mi sta intorno sarà ricolma di grazia e la pace si espanderà e contagierà il prossimo e la stessa creazione. Riuscire a riconciliarsi con chi ha qualcosa contro di te è davvero estremo, una grazia che fa sperimentare la beatitudine!

**Per
riflettere**

Beati quelli che perdonano per il tuo amore. (San Francesco di Assisi)

Preghiera Finale

Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà.

E noi tutti, a viso scoperto,
riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore,
veniamo trasformati in quella medesima immagine,
di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore.

(Seconda lettera ai Corinzi 3, 17-18)

Venerdì
11 giugno 2021

Os 11, 1.3–4.8c–9; Is 12, 2–6; Ef 3, 8–12.14–19
Sacratissimo Cuore di Gesù
San Barnaba

Preghiera Iniziale

«Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
Egli è stato la mia salvezza».
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.

In quel giorno direte:

«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele».

(Isaia 12, 2–6)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 31–37)

Ascolta

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Giovanni descrive ciò che ha visto quel venerdì, giorno della Parasceve. Racconta ciò che di incredibile ha vissuto e ne dà testimonianza. Non solo, ma ribadisce anche che la sua è una testimonianza autentica perché i suoi occhi, il suo cuore, la sua mente, la sua vita hanno partecipato alla vita e alla missione di Gesù, e adesso sta partecipando alla sua morte. Comprende che le antiche scritture avevano parlato di Lui per ciò che ora ha visto, e quello che ha visto e hanno visto coloro che lo hanno trafitto fa capire loro chi è veramente Gesù. Adesso, con occhi nuovi. Quegli occhi nuovi che permettono a Giovanni di testimoniare! Giovanni si fa testimone e testimonia di Gesù, conduce chi lo ascolta a dare adesione a colui a cui egli rende testimonianza. La testimonianza di Giovanni è fondamentale per la trasmissione della fede: per noi che non eravamo là, ma che abbiamo ascoltato la sua parola e che desideriamo conoscere Gesù per credere in Lui. Testimoniare è l'arte di dire la verità sulla realtà, sugli altri e su noi stessi. Testimoniare il Vangelo vuol dire decidere di raccontare la propria relazione con Cristo per suscitare il senso di una presenza altra: la presenza di colui del quale si testimonia. Giovanni ha testimoniato l'amore, quell'amore assoluto che ha sacrificato se stesso sulla Croce per rivelare la misericordia del padre. Il cuore di Gesù, colpito dalla lancia, ha profuso acqua e sangue, lo Spirito e la Vita, per la salvezza del mondo! Per questo testimoniare il Vangelo diventa per Giovanni un bisogno: non può trattenere per sé ciò che ha vissuto e, nutrito dallo Spirito Santo, si è fatto strumento di Dio perché la parola viva di Gesù e il suo amore potessero giungere fino a noi.

Per riflettere

San Francesco dice: "Testimoniate, se necessario anche con le parole". Come mi pongo di fronte alla necessità di dare testimonianza della mia fede, quando ho ricevuto la grazia di vedere la sua presenza nella mia vita? Mi sento mite strumento nelle mani di Dio?

Preghiera Finale

Non c'è miseria che Ti possa esaurire.

Hai chiamato tutti a questa sorgente d'amore, a questa fonte della divina pietà.

Verso Te, viva sorgente di Misericordia tendono tutte le anime:

alcune come cervi assetati del Tuo Amore,

altre per lavare le ferite dei propri peccati,

altre ancora per attingere forza per affrontare i disagi della vita.

Ecco l'Onnipotenza della Tua Misericordia dalla quale giunge a noi ogni grazia.

O Sangue e Acqua che scaturisci dal Cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, noi confidiamo in te, Gesù confido in te.

(Santa Maria Faustina Kowalska)

Preghiera Iniziale

Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

(Isaia 61, 10–11)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–51)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Questo passo del Vangelo di Luca mi ha sempre colpito: come è possibile che Maria e Giuseppe non si siano presi cura del proprio figlio, appena adolescente, nel viaggio di ritorno da Gerusalemme a Nazareth? Proprio questi genitori, così straordinari, con un compito così prezioso e consapevole di custodire un tesoro affidato loro da Dio stesso! Solo dopo un intero giorno di viaggio si sono chiesti dove fosse, cercandolo tra parenti e amici. Tre giorni ci sono voluti perché lo potessero ritrovare... nel tempio di Gerusalemme. È il primo distacco tra la Madre e il Figlio, il primo dolore di Maria. Penso a lei, a quei lunghi giorni di disperazione, di buio. Maria non ha perso Gesù in quei tre giorni, ma, pur essendo tutta bella e tutta santa, rivestita dello splendore di Dio, ha vissuto la sete della perdita di Gesù, il suo Signore. Maria ha perso se stessa e la sua vita; senza Gesù ha sperimentato “la notte oscura”, e ha capito che senza di Lui l’umanità è nell’angoscia, l’umanità è morente. Ritrovando suo figlio nel tempio ha ritrovato se stessa, la sua identità. Bellissime e commoventi le parole: “Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo!”. Mi domando: perché Dio ha permesso tutto questo? Al tempio Maria non ha compreso la risposta del giovane Gesù, ma ha custodito tutto questo nel suo cuore; tutto ciò che Dio le faceva vivere come un dono. Credo di trovare la risposta nel passo delle nozze di Cana: Dio ha permesso a Maria di fare l’esperienza di buio perché potesse comprendere l’angoscia dell’essere senza Dio. Le ha donato la capacità e la sensibilità per vedere che proprio lì, in quelle nozze, non c’era gioia. Lei sa che solo suo figlio può donare vita... una vita nuova! È strano che nei due episodi ci sia un dialogo tra madre e figlio nel quale il Signore risponde con poca dolcezza, quasi a prendere le distanze dalla madre. Eppure, se nel tempio il giovane Gesù replica che lui è lì perché deve occuparsi delle cose del padre suo (ma poi starà sottomesso ai genitori), a Cana è la madre che lo apre alla sua missione, quasi a indicare che quello è il tempo di andare, di non stare più sottomesso. Maria è stata la prima che ha accolto Gesù nella sua vita e in seguito ha diviso con gli altri il dono ricevuto. Maria offrì il suo corpo, la sua forza, tutto il suo essere per dare vita al corpo di Gesù. E Maria è colei che riconosce i nostri bisogni, le nostre mancanze; è colei che ci porta a Gesù per essere guariti e per essere salvati, perché è nostra avvocat. Maria e Gesù sono una cosa sola: dove è la madre c’è sempre il figlio, dove è il figlio c’è anche sua madre.

Per riflettere

Dobbiamo occuparci quotidianamente delle cose del padre per rimanere ancorati a Gesù, come Maria che custodiva tutto ciò che viveva nel suo cuore, ed elaborarlo attraverso la preghiera e la parola di suo figlio.

Preghiera Finale

Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, tra le donne,
figlia e ancella dell’Altissimo sommo Re il Padre celeste,
Madre del Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, Sposa dello Spirito Santo,
prega per noi con San Michele Arcangelo e con tutte le potenze dei cieli
e con tutti i santi, presso il Tuo Santissimo Diletto Figlio, Signore e Maestro.
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
come era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli.
(San Francesco di Assisi, Antifona dell’ufficio della Passione del Signore)

Domenica

13 giugno 2021

Ez 17, 22–24; Sal 91; 2Cor 5, 6–10
Sant'Antonio da Padova
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro,
dalle punte dei suoi rami lo coglierò
e lo planterò sul monte alto di Israele.
Metterà rami e farà frutti
e diventerà un cedro magnifico.
Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno,
ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.
(Ezechiele 17, 22–23)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 26–34)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Il seme che cresce da sé è il protagonista, mentre il seminatore è un uomo qualunque. Quindi il seme, cioè il Regno di Dio, porta in se stesso un principio di sviluppo, una forza nascosta che lo condurrà al pieno compimento. E come accade in natura, quando un minuscolo seme senza essere accudito cresce da sé e si fa spiga, così è il Regno di Dio: un mistero meraviglioso! La crescita è lenta: prima lo stelo, poi la spiga e poi il chicco pieno nella spiga... il Regno di Dio è dentro ognuno di noi, si fa posto pian piano con delicatezza e cresce fino a piena maturazione. Ciò è solo una grazia, e non un merito. Quello che poi viene mietuto è tutto ciò che abbiamo ricevuto e maturato, che abbiamo saputo custodire nel nostro cuore e ha dato frutto. A nostra volta possiamo essere umili seminatori, ma il protagonista è sempre il seme. Sant'Antonio da Padova scrive in un suo sermone: «Gesù Cristo fu come il granellino di senape, seminato nel giardino della beata vergine Maria: per la povertà e l'umiltà fu il più piccolo di tutti i semi, cioè di tutti gli uomini, nella sua natività; crebbe quindi nella sua predicazione e nel compimento dei miracoli: e in questo fu più grande di tutte le piante, cioè di tutti i patriarchi dell'Antico Testamento. Diventò poi un albero nella sua risurrezione e allargò i suoi rami con la predicazione degli apostoli, e così gli uccelli del cielo, cioè i fedeli della chiesa, accorrono per mezzo della fede, e per mezzo della speranza e della carità prendono dimora tra i suoi rami, cioè nel suo insegnamento e nei suoi esempi. Beati quindi coloro che vedono ora, per mezzo della fede, Colui nel quale sono benedette tutte le genti, e lo vedranno poi di presenza nella gloria celeste e lo sentiranno dire: "Venite, benedetti del Padre mio" (Mt 25, 34). Cristo stesso si degni di condurci a questa visione e ad ascoltare questa voce, egli è Dio benedetto nei secoli eterni. Amen».

Per riflettere

Anche noi possiamo essere giardino nel quale Gesù, come un piccolo seme, germoglia, cresce e dona fiori e frutti meravigliosi.

Preghiera Finale

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere.
Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere.

Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa:
ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro.

Siamo infatti collaboratori di Dio,
e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

(Prima lettera ai Corinzi 3, 6)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.

Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

Umanamente siamo portati a rispondere secondo la logica dell'“occhio per occhio” e “dente per dente”, rischiando di far diventare moto perpetuo lo scontro e l'odio come forma di difesa. Ma scegliere l'amore invece della vendetta, offrendo l'altra guancia a chi ci percuote, rompe una logica umana a favore di una logica divina che stupisce, sconcerta e può trasformare l'altro da sopraffattore a fratello. Donare amore con un atteggiamento mite e gioioso, non passivo ma costruttivo, darà origine ad una dinamica che può trasformare pensiero e azione per la creazione di un mondo nuovo. Questa è la novità del Vangelo.

Per riflettere

È mai capitato che provassi un sentimento di rancore verso un'altra persona? Come sono riuscito a superarlo? Riesco a mettere in pratica nella mia vita, nel mio quotidiano, in famiglia e nella comunità della chiesa a cui appartengo questo “amore creativo” che ci suggerisce Gesù?

Preghiera Finale

In una fredda e ventosa giornata d'inverno, San Francesco d'Assisi e Frate Leone erano sulla strada che da Perugia portava a Santa Maria degl'Angeli.

Frate Leone chiese a San Francesco: “Padre, te lo chiedo nel nome di Dio, dimmi dove si può trovare la perfetta letizia”. E san Francesco rispose:

“Quando saremo arrivati a Santa Maria degl'Angeli e saremo bagnati per la pioggia, infreddoliti per la neve, sporchi per il fango e affamati per il lungo viaggio, busseremo alla porta del convento. E il frate portinaio chiederà: “Chi siete voi?” e noi risponderemo: “Siamo due dei vostri frati”.

E lui non riconoscendoci, dirà che siamo due impostori, gente che ruba ai poveri, non ci aprirà lasciandoci fuori al freddo della neve, alla pioggia e alla fame mentre si fa notte.

Allora se noi a tanta ingiustizia e crudeltà supporteremo con pazienza e umiltà senza parlar male del nostro confratello [...] scrivi che questa è perfetta letizia.

E se noi costretti dalla fame, dal freddo e dalla notte, continuassimo a bussare piangendo e pregando per l'amore del nostro Dio il frate portinaio perché ci faccia entrare, e lui dirà: “Vagabondi insolenti, la pagherete cara”; e uscendo con un grosso bastone ci piglierebbe dal cappuccio e dopo averci fatto rotolare in mezzo alla neve, ci bastonerebbe facendoci sentire uno ad uno i singoli nodi.

Se noi subiremo con pazienza ed allegria pensando alle pene del Cristo benedetto e che solo per suo amore bisogna sopportare, caro Frate Leone, annota che sta in questo la perfetta letizia. Ascolta infine la conclusione, Frate Leone: fra tutte le grazie dello Spirito santo e doni che Dio concede ai suoi fedeli, c'è quella di superarsi proprio per l'amore di Dio per subire ingiustizie, disagi e dolori.

(San Francesco d'Assisi, Fioretti)

Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
che rimane fedele per sempre.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Gesù prosegue nei suoi insegnamenti e ripetendo: “Avete inteso che fu detto” per la quinta volta, sottolinea che ciò che è osservanza della legge ed è indicato come giustizia nel vecchio mondo dei farisei viene scardinato dalla legge dell’amore, dalla novità del Vangelo (in quel “Ma io vi dico!”). Per l’ebreo amare il prossimo voleva dire amare solo quelli del suo popolo, quindi pensare di amare il proprio nemico era contro ogni logica umana. Il concetto “Amerai il prossimo tuo” anche se è un nemico, Gesù lo stava sperimentando nella sua missione, nell’annuncio della sua parola tra le genti. Quanti nemici ha incontrato, fin quando lo hanno umiliato e crocifisso! Ed è sulla croce che ha sperimentato ed espresso l’amore assoluto e totale per tutti, soprattutto per i nemici. Nel paradosso dell’amore per i nemici Gesù vuole ricongiungere le relazioni rotte dallo spirito di divisione per renderci capaci di recuperare il prossimo, che è stato nemico, in una rinnovata relazione fraterna. Il Signore ci offre l’opportunità di opporsi al male con l’amore. La compassione è il moto che ci spinge a cercare di comprendere quello che ha reso nemico un nostro prossimo, per vederlo come un fratello che soffre ed ha bisogno di cura e di amore. Questo modo di pensare e agire indicato da Gesù ci trasforma in creature nuove. Così la nostra esistenza sarà colmata di grazia e la pace si espanderà intorno a noi e contagierà le persone con le quali viviamo. Riuscire a riconciliarsi e amare chi ha qualcosa contro di te è davvero estremo e incredibile, ma rigenera il mondo. E allora... non più guerre, non più conflitti, non più odio, non più invidia, non più ingiustizia e tradimento.

**Per
riflettere**

Prego mai per i miei nemici? Domando a Dio di colmarli di bene, di benedizioni, augurando loro di diventare creature nuove?

Preghiera Finale

Dice il Signore: “Amate i vostri nemici
e fate del bene a quelli che vi odiano
e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano”.

Infatti, veramente ama il suo nemico colui
che non si duole per l’ingiuria che quello gli fa,
ma brucia nel suo intimo per l’amore di Dio,
a monito del peccato dell’anima di lui.

Egli dimostri con le opere il suo amore.

(San Francesco di Assisi, Fonti Francescane—Ammonizione IX)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta, nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso e pietoso e giusto.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Il Signore ci insegna come praticare l'elemosina, la preghiera, il digiuno, perché non basta svolgere questa pratica per essere cristiani autentici, ma è “come” rispondiamo all'amore e al bene che lui ha fatto a noi. Gesù ci offre un nuovo tipo di rapporto con Dio, un rapporto autentico: “E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. Ecco, il Signore mi invita a rivolgermi a Dio come a un padre tenero che sa quello che serve ai suoi figli; mi chiede di non concentrare tutto sul mio ego e di liberarmi dal desiderio di esibizionismo ed esteriorità; mi invita a togliere la maschera per imparare ad essere me stesso, per non fingere di essere, ma per diventare vero discepolo, autentico figlio. Fare del bene con gioia, senza farsi pubblicità, è la logica dell'amore vero, del distacco totale da ciò che si ha e che viene donato nella gratuità; è imitare Gesù che ha vissuto affidando tutto al padre, che, nel segreto, lo ha ricompensato. Allora, quando siamo consapevoli di essere amati da Dio, il desiderio di fare del bene ai fratelli bisognosi, la preghiera profonda e intima per incontrare il Signore e il digiuno dalle cose del mondo diventano necessità naturali per esternare a lui la nostra risposta d'amore. E il padre nostro, che ci vede nel segreto, ci donerà la grazia e la libertà di sentirsi figli suoi. Lo esprime benissimo San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: «Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha il potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: “Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno”» (2Cor 9, 6–9).

**Per
riflettere**

Quando faccio del bene, quando prego o decido di fare un sacrificio, come vivo il mio rapporto con Dio? Cerco di essere spontaneo, autentico, me stesso?

Preghiera Finale

Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia.

Il digiuno inaridisce, se inaridisce la misericordia.

Ciò che è la pioggia per la terra, è la misericordia per il digiuno.

Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, sradichi i vizi, semini virtù,
il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia.

(San Pietro Crisologo)

Giovedì
17 giugno 2021

Sir 4, 1–9; Sal 76; 1Gv 4, 7–16
San Ranieri

Preghiera Iniziale

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione.

Carissimi, se Dio ci ha amati così,

anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri,

Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi.

In questo si conosce che noi rimaniamo in Lui ed Egli in noi:

Egli ci ha donato lo Spirito.

(Prima lettera di Giovanni 4, 10–13)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

“Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?”. È quello che mi chiedo quando cerco di andare nel profondo della parola del Signore. “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Se vuoi entrare nella vita... già, perché se non seguiamo i precetti che Dio ci ha donato, la nostra vita non è vita, ma caos. Spesso, nella mia presunzione, osservare i suoi comandamenti come un soldatino, forse senza viverli davvero nel profondo, mi fa sentire a posto e non mi fa mancare niente. Però mi manca qualcosa: altrimenti sarei appagato e felice e non mi farei domande. Il motivo è che non mi basta la vita: desidero la vita in Dio... la vita eterna! Il Signore lo sa, conosce la mia inquietudine; e allora mi fa una proposta estrema: “Lascia tutto quello che ti lega, che non ti fa essere libero...”. “Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo i poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!”. È quello che ha fatto Ranieri Scacceri nei primi decenni del XII secolo. Figlio di un ricco mercante di Pisa, dopo aver conosciuto un asceta si convertì, lasciò tutto facendosi povero e si trasferì in Terra Santa dove visse diversi anni dandosi alla mortificazione del corpo e alla penitenza. Nel 1154 tornò a Pisa in odore di santità. Ranieri ha accolto totalmente l'invito del Signore a seguirlo, e lasciando ciò che lo legava al mondo ha trovato se stesso. Ha cercato una luce che orientasse la sua vita e ha trovato la luce vera. L'inquietudine era stata il suo punto di partenza per cercare qualcosa che gli desse più gioia della vita che stava facendo, che gli offrisse la possibilità di essere diverso, più uomo. La sua insoddisfazione è stata un'opportunità per capire la sua vocazione, quel sogno che lo ha reso felice e appagato. Dando tutto se stesso a Dio e condividendo ciò che aveva con i poveri trovò la strada della gioia autentica. Per stare bene bisogna donare qualcosa: il nostro tempo, i nostri talenti e i beni materiali... ma soprattutto bisogna avere la capacità di vestire i panni di chi ha bisogno, di guardare la vita con i suoi occhi, avere quindi compassione. E allora forse la domanda più giusta da pormi è: “Signore, che cosa posso donare di me stesso per vivere adesso la vita eterna?”.

Per riflettere

Sto cercando la luce per liberarmi dall'inquietudine? Corrispondo lo sguardo, l'attenzione e l'amore che Gesù mi offre? Cerco di essere disponibile ad accogliere l'altro? Ho il desiderio di cercare ciò che mi riempie il cuore e che fa della mia vita una vita riuscita?

Preghiera Finale

Essere poveri significa essere liberi, così liberi da non essere posseduti dai nostri averi,
così liberi che i nostri averi non ci controllino,
non ci impediscano di dividerli o di donare agli altri.

L'assoluta povertà è la nostra protezione.

Per comprendere ed essere in grado di aiutare

chi non possiede niente dobbiamo vivere come vivono quelle persone.

La differenza tra noi e loro consiste nel fatto che loro sono poveri per obbligo e noi per scelta. La nostra povertà dovrebbe essere quella prescritta nel Vangelo: dolce, gentile, lieta e sincera, sempre pronta ad esprimere amore. Prima di essere rinuncia, la povertà è amore.

Per amare è necessario dare. Per dare è necessario liberarsi dall'egoismo.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il Suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a Lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 19-23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

“Dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”. L’uomo diventa ciò che ama, e il suo occhio è lo specchio di ciò che è veramente. Mettere Dio al primo posto nella propria vita dona uno sguardo generoso e fa nascere il desiderio di condivisione. Così la parola del Signore invita ad una scelta: vivere nella semplicità e nella verità per essere luminosi, desiderando un tesoro autentico che non si esaurisce mai e che, se coltivato, aumenta la nostra gioia. Il tesoro più prezioso è l’amore donato perché consapevoli di essere amati dal Signore. Dio è amore, e se ci sentiamo amati da lui è naturale sentire il desiderio di amare il fratello, di amarci gli uni gli altri. E quell’amore che riempie il nostro cuore; è talmente potente e benefico che non possiamo trattenerlo, ma sentiamo l’esigenza di raccontarlo, di testimoniarlo e di donarlo. È lo Spirito che ci guida in tutto questo, come forza interiore, e dà luce al nostro occhio e a tutto il nostro essere. La gratitudine verso il Signore genera un amore creativo che porta bellezza e desiderio di fratellanza. Allora posso dire: “Il mio tesoro sei tu, o Signore; dove sei tu, là vuol stare il mio cuore”.

Per riflettere

Gesù mi chiede un cambiamento radicale, mi chiede di convertire il mio sguardo per avere occhi nuovi verso la vita. Allora dove si trova la mia ricchezza?

Preghiera Finale

O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora io ti cerco,
di te ha sete l’anima mia, a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida senz’acqua.
Così nel santuario ti ho cercato
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
Nel mio giaciglio di te mi ricordo,
penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato, sei e sarai sempre il mio tesoro,
esulto di gioia all’ombra delle tue ali.
A te si stringe l’anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.
(Salmo 62)

Preghiera Iniziale

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete come è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 24–34)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Servire Dio per essere liberi. Abbandonarsi alla sua volontà e al suo amore, con tutti i nostri limiti e le nostre miserie, ci renderà giusti e gratificati. Fidarsi della sua promessa dà la certezza che non saremo mai privati di ciò che serve per vivere. È accettando la nostra fragilità che Dio opera e può sostenerci nel nostro cammino. Anche se non è facile abbandonarsi alla Provvidenza, sia nelle situazioni semplici che nelle grandi questioni del quotidiano. In questo passo del Vangelo, Gesù ripete più volte: “Non preoccupatevi per la vostra vita!”, perché nell’Antico Testamento Dio afferma: “Io non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani” (Is 49, 15–16). Il cristiano sente di essere figlio quando ripone serena fiducia nel padre, che sa quello di cui ha bisogno prima ancora che glielo chieda. Ma l’uomo si sente più al sicuro quando si circonda di cose e situazioni che gli permettono di ottenere benessere e certezza per il futuro. Gesù ci mette in guardia dalla ricchezza quando diventa la padrona del nostro essere e ci fa schiavi come di un idolo: “Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti” (Is 55, 2). Ciò di cui ci vuol nutrire Dio è la bellezza del suo Regno attraverso la parola e l’amore. Fidarsi della sua cura, vivendo giorno per giorno nella certezza e nella gioia che non ci farà mancare niente, libera dalle preoccupazioni e dona la libertà di “cercare il Signore mentre si fa trovare, e di invocarlo, mentre è vicino” (Is 55, 6). Rispondere all’amore con amore trasforma lentamente e dona la consapevolezza che siamo amministratori della Provvidenza ed abbiamo la responsabilità di condividere con i fratelli quello che abbiamo e quello che siamo. Questo è il Regno di Dio.

**Per
riflettere**

Quanto sono condizionato dalle preoccupazioni del domani? Come riesco a non lasciarmi suggestionare dalle paure per il futuro? Dove trovo la risposta a questi miei interrogativi, e la pace?

Preghiera Finale

I francescani secolari si impegnino a ridurre le esigenze personali
per poter meglio condividere i beni spirituali e materiali
con i fratelli, soprattutto gli ultimi.
Ringrazino Dio per i beni ricevuti,
usandoli come buoni amministratori e non come padroni.
Prendano fermamente posizione contro il consumismo
e contro le ideologie e le prassi
che antepongono la ricchezza ai valori umani e religiosi,
che permettono lo sfruttamento dell’uomo.

(Dalle Costituzioni generali dell’Ordine francescano secolare—art. 15)

Domenica

20 giugno 2021

Gb 38, 1.8–11; Sal 106; 2Cor 5, 14–17
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare.
Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed Egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini.
(Salmo 106)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 35–41)

Ascolta

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

È sera, Gesù ha predicato alla folla tutto il giorno; decide di attraversare il mare con i suoi e ordina loro: “Passiamo all'altra riva!”. Ad una prima lettura di questo passo viene da pensare che Gesù esorta i suoi a muoversi per altri lidi perché c'è ancora molto da fare, e si lascia prendere dai suoi “così com'era”: stanco e affaticato. Vuole andare verso altri luoghi per incontrare, consolare e guarire ancora molte persone che non conoscono la novità del Vangelo. L'umanità di Gesù viene sottolineata dal fatto che, nella barca, si mette a dormire profondamente. Improvvisamente il vento inizia a soffiare e il mare si fa tempestoso, fino al punto che le onde riempiono la barca e i suoi iniziano ad avere timore di morire. Spesso nella nostra vita accade la stessa cosa: ci troviamo in piena tempesta rischiando di annegare, e allora invociamo il Signore, che sembra dormire. Spesso ci convinciamo che a lui non importa di noi, o addirittura mettiamo in dubbio la sua esistenza. Così la paura aumenta, mentre la nostra fede ci abbandona. Ed ecco che la sua divinità ci sorprende. Egli riesce sempre a placare la tempesta che è in noi, a domare le nostre paure, a sorprenderci con la sua potente creatività. Egli non ci lascia mai, ma ci aiuta ad avere fiducia in lui. Se ci abbandoniamo a lui per ogni stato d'animo negativo o situazione difficile nella quale siamo immersi, saremo pacificati. Gesù ce lo ha insegnato con la sua vita, e soprattutto nel momento tragico della sua passione, in cui la paura e l'angoscia sono state dominate dalla fiducia nel padre. Un'altra chiave di lettura di questo Vangelo è questa: quel “Passiamo all'altra riva!” può essere un'esortazione perché l'uomo si immerga nel mistero della parola divina e si decida a cambiare la propria vita. Così durante il cammino della nostra conversione Gesù si lascia prendere sulla nostra barca, si lascia coinvolgere dalla nostra vita, vive accanto a noi sostenendo la nostra trasformazione. La lotta interiore, la tempesta spirituale che viviamo durante questo difficile cammino in salita provoca in noi momenti di sconforto e senso di abbandono, ed è con la preghiera, nell'invocazione al suo aiuto, che Dio opera e “minaccia” le nostre paure, i nostri limiti, la nostra poca fede. E ridona Shalom, cioè la sua armonia originale. Il passo sottolinea che la barca dove si trova il Signore con gli apostoli compie la traversata in compagnia di altre barche. Quelle stanno ad indicare la vita dei nostri cari, delle persone che ci sono state affidate e che nella nostra conversione ricevono quella grazia che il Signore vuole per tutti. Quando un uomo o una donna ricevono la grazia della conversione, le persone che hanno intorno vengono coinvolte nella luce di questa esperienza.

Per riflettere

Quando mi sento perduto, riesco a rivolgermi a Dio sicuro che egli non mi lascerà mai solo? Riesco a riconoscere e a benedire le opere del Signore quando la mia tempesta si trasforma in bonaccia? In un tempo così difficile come quello che stiamo vivendo, riesco a non lasciarmi coinvolgere dalla paura per le tante cattive notizie e le poche certezze che si hanno del futuro?

Preghiera Finale

In realtà, per quante forze abbia nei muscoli delle braccia chi nuota nel mare, talora, sopraffatto dal mare grosso, viene inghiottito dalle onde e affoga.

È necessario quindi che siamo nella barca, cioè siamo portati sul legno per essere in grado di attraversare il mare. Orbene, questo legno, dal quale viene portata la nostra debolezza, è la croce del Signore con la quale veniamo preservati dall'annegare nelle tempeste di questo mondo. Siamo soggetti alle tempeste, ma c'è Dio che può venire in nostro aiuto.

(Sant'Agostino)

Lunedì
21 giugno 2021

Gn 12, 1–9; Sal 32
San Luigi Gonzaga

Preghiera Iniziale

Il Signore disse ad Abram:
“Farò di te una grande nazione e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra”.

(Genesi 12, 2–3)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 1–5)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Le parole di Dio rivolte ad Abramo nella Genesi, nella prima lettura di oggi, chiariscono bene ciò che il Signore vuole donarci con la sua alleanza: rendere grande il nostro nome e farci benedizione per tutte le persone che incontriamo. Benedire significa “dire bene”, quindi portare il bene in mezzo agli altri, donare pace, far fruttificare tutte le relazioni nelle quali siamo coinvolti. Non usare mai il pregiudizio o la maldicenza nei confronti di coloro che incontriamo. Dal momento che il desiderio di Dio è rendere grande il nostro nome, ciò che spinge a seguire questo suo desiderio è amare. Se in noi c’è amore, non può esistere giudizio. Se c’è amore nel nostro cuore allora c’è mitezza, semplicità, compassione, misericordia, condivisione. Se al contrario riusciamo solo a vedere ciò che non va bene nel fratello, non saremo mai capaci di riconoscere i nostri limiti e i nostri errori. Dio ama tutti i suoi figli e fa dono dell’amore, ma ci mette in guardia: se non lasciamo che sia il suo amore a prendere il nostro cuore non abbiamo compreso l’essenza della buona novella. Se proviamo a trasformare l’ammonizione del Signore in un invito, scopriremo tutta la bellezza del “dire bene”: amate per essere amati, perché è donando misericordia che riceverete misericordia, e se il vostro amare sarà senza misura, riceverete un amore smisurato! O Dio, fa’ che possiamo essere una benedizione!

Per riflettere

Se mi capita di pensar male del mio prossimo, provo a guardare tutte le buone qualità che lo caratterizzano e prego per lui affinché il Signore lo aiuti a sviluppare il bello che ha dentro di sé. Sicuramente anch’io riceverò molto da questo nuovo sguardo verso l’altro.

Preghiera Finale

Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori.

Lo capisco come un aspetto dell’istinto naturale di autodifesa.

Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l’apertura agli altri.

Invito ad andare oltre queste reazioni primarie, perché “il problema è quando [esse] condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche—senza accorgercene—razzisti.

E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l’altro”.

(Da Papa Francesco, Fratelli tutti)

Preghiera Iniziale

Colui che cammina senza colpa pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la lingua.
Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Non presta denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo resterà saldo.
(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

In queste poche righe Gesù, come maestro, ammonisce i discepoli su tre punti importanti affinché possano comprendere come vivere la missione a cui sono destinati. Egli si rivolge anche a tutti gli uomini e le donne di ogni tempo che vogliono vivere pienamente la vita cristiana. Il primo punto prende in esame il valore della Parola. La parola di Dio è sacra, è un bene prezioso che non possiamo condividere con chi non vuole ascoltare. Essa va custodita e protetta da coloro che rifiutano ostinatamente la verità, va difesa da chi vive volutamente nel peccato e disprezza l'insegnamento di Dio. La parola di Dio è troppo bella per essere sprecata, va donata a coloro che hanno un cuore aperto e il desiderio di ascoltarla; così è importante imparare a riconoscere il fratello che può accogliere la grazia. La parola di Dio è "il Regno di Dio", il tesoro paragonato da Gesù ad un mercante che va alla ricerca di perle preziose e che, trovata la perla di grande valore, vende tutti i suoi averi per comprarla. Il secondo punto prende in esame l'amore e il rispetto per gli altri: "Ama il tuo Dio e il prossimo tuo come te stesso" è il comandamento che Dio ci ha dato e nel quale sono racchiusi tutti gli altri comandamenti. Quando ci relazioniamo con le altre persone pensiamo a ciò che farebbe piacere ricevere a noi, e doniamolo a loro. Mettiamoci nei loro panni, chiediamoci cosa ci aspettiamo noi dai nostri genitori, figli, amici e colleghi di lavoro, fino ai nostri governanti. Impariamo ad accogliere, ascoltare, incoraggiare, consigliare, sostenere, rispettare. Questo è un esempio di vita, un insegnamento universale contenuto nelle diverse culture, religioni e tradizioni che l'umanità ha sviluppato nella storia, ed è alla base di tutti i valori umani, quelli che costruiscono una convivenza pacifica e che generano "l'armonia originale". Sicuramente questo invito ci sprona ad essere creativi e generosi, a prendere iniziative a favore dell'altro, a gettare ponti anche verso chi non conosciamo... così facendo riceveremo molto, molto più di quanto possiamo immaginare. Il terzo punto è un consiglio che dà vita, che sana e libera dalla schiavitù di questo mondo materiale; perché è un invito a non lasciarsi sedurre dalla porta larga, quella più facile da trovare, più semplice da attraversare, apparentemente senza intoppi e senza ostacoli, ma che può condurre all'errore e alla rovina della nostra vita. È il vivere di egoismo e di egocentrismo, nel desiderio di un successo facile fatto di compromessi, spesso di messa al bando di ciò in cui crediamo; ma che, per opportunismo, rinneghiamo. La porta stretta va desiderata e cercata, anche con sacrificio, senza mai scoraggiarsi. In Giovanni 10, 7-9, Gesù dice: "In verità, in verità vi dico: Io sono la porta delle pecore [...]. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo". La porta dell'ovile è sempre stretta perché le pecore vi possano entrare una ad una e il pastore possa contarle e riconoscerle, chiamandole per nome. Che bello entrare attraverso Gesù, essere riconosciuti ad uno ad uno e chiamati per nome. Essere salvati!

**Per
riflettere**

"Quello che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri", questa è tutta la Torah. "Nessuno di voi è un fedele finché non desidera per suo fratello ciò che desidera per se stesso", ci dice l'Islam. "Non fare danno agli altri con azioni che troveresti dannose per te", suggerisce il Buddismo.

Preghiera Finale

Proviamo. Una giornata così spesa vale una vita. [...]

Una gioia mai provata ci inonderà. [...] Dio sarà con noi, perché è con coloro che amano. [...]

A volte forse rallenteremo, saremo tentati di scoraggiarci, di smettere. [...]

Ma no! Coraggio! Dio ci dà la grazia. Ricominciamo sempre.

Perseverando, vedremo lentamente cambiare il mondo attorno a noi.

(Chiara Lubich)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

Ancora Gesù si rivolge ai suoi insegnando loro come relazionarsi con chi incontreranno durante la loro missione, e ad essere “semplici come colombe e prudenti come serpenti”. Profeta è chi viene scelto da Dio e portato via con una missione. Il vero profeta era colui che conosceva il senso nascosto della storia, che sapeva leggere e interpretare ciò che accadeva e sarebbe accaduto, soprattutto il bene che Dio desiderava per il suo popolo. Il suo stile di vita, la fedeltà alla tradizione del passato, il compimento della profezia e il riscontro da parte del popolo erano i segni che caratterizzavano la missione del profeta. Chi aveva ricevuto la grazia di profetare volgeva sempre lo sguardo in alto e portava i suoi ascoltatori a Dio, e non a se stesso. Egli provava ciò che prova Dio: la sofferenza e la solitudine. Gesù stesso, profeta e salvatore, è ciò che dice, e lo dimostra con tutto il suo essere; è la radice buona del contenuto buono che esprime. Egli comunica verità attraverso la sua vita, in modo che chi lo segue veda con i suoi occhi ciò che il contenuto delle sue parole e dei suoi gesti esprimono. Il buon profeta è colui che, come Giovanni il Battista, si fa simile a Gesù nella mitezza e nella povertà, nella misericordia e nella giustizia. È colui che si riconosce figlio e servitore di Dio e non padrone della vita altrui. La sua è una vocazione che attraversa difficoltà, fatica, incomprensioni e persecuzioni; ma la protezione di Dio lo accompagna e l'ardore e lo zelo non lo abbandonano. Egli si dà tutto a Dio per essere portatore del suo messaggio agli uomini. La sua parola è autorevole ed efficace perché è parola divina, e la conferma della profezia sarà autenticata dal realizzarsi concretamente di ciò che la profezia esprime. Oggi i frutti della parola di Gesù che trasformano la nostra vita si possono riconoscere quando ci abbandoniamo a lui, che opera attraverso santi sacerdoti e persone umili e straordinarie.

Per riflettere

Il falso profeta è colui che, in modo improprio, attribuisce a se stesso il titolo di profeta. È colui che ha la presunzione di dire in suo nome una cosa che Dio non gli ha comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei. Quanti falsi profeti si sono susseguiti nella storia, e quanti ancora ne incontriamo oggi! Attraverso la rete multimediale questi personaggi si impongono con pensieri fuorvianti che spesso portano la gente a credere in ciò che affermano per rovinare la loro vita. Altri incitano all'autole-sionismo fino al suicidio, soprattutto tra i giovani. Ecco i frutti malati dell'albero cattivo di questi personaggi.

Pregheira Finale

Dobbiamo saper riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.

Se vediamo intorno a noi questi segnali, la Chiesa ci offre, nel tempo di Quaresima, il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno.

Con la preghiera permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne con le quali inganniamo noi stessi.

L'elemosina, che ci libera dall'avidità, dovrebbe diventare per tutti un vero e proprio stile di vita.

Il digiuno infine ci disarmo, ci fa crescere, ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo e ridesta la volontà di obbedire a Dio, l'unico che sazia la nostra fame.

(Papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2018)

Preghiera Iniziale

Signore tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda.

Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

Non ti sono nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66.80)

Ascolta

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Elisabetta è cugina di Maria. Anziana e sterile, aveva avuto la promessa e la grazia da Dio di poter partorire un figlio. Era donna di fede come Maria, ed era rimasta incinta sei mesi prima della cugina. Aveva trascorso con lei gli ultimi tre mesi della sua gravidanza perché anche Maria era incinta e aveva avuto notizia dall'angelo che la cugina Elisabetta aspettava un figlio pur essendo vecchia. "Nulla è impossibile a Dio!", aveva sottolineato l'angelo a Maria. Il piccolo Giovanni, sin da quando era nel grembo di sua madre, aveva sussultato di gioia al saluto di Maria, perché aveva riconosciuto il suo Signore. Ed Elisabetta, nel salutare Maria, fu ricolma di Spirito Santo; in seguito la chiamerà beata, perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva promesso. Ma anche Elisabetta ha creduto che la sua preghiera è stata ascoltata, così si è abbandonata alla volontà di Dio, non ha avuto timore come Zaccaria, suo marito. Chissà come lo Spirito Santo avrà unito le due donne, quanta ricchezza e grazia avrà ricevuto Elisabetta dalla presenza di Maria! Dio ha voluto che la missione di Gesù fosse annunciata da un parente, da un cugino. Ha voluto preparare il terreno sin dal grembo delle due madri, ha voluto che Giovanni conoscesse la gioia divina ancor prima di nascere, perché Gesù è il Messia tanto atteso. È straordinaria questa storia, incredibile ciò che unisce queste due donne, ancor più di ciò che unisce Elisabetta e Zaccaria! Quella promessa che si fa carne è confermata dal nome Giovanni, che significa "Dio ha esaudito". Alla nascita di Giovanni, quanta meraviglia tra i vicini e i parenti, mentre Zaccaria riacquista la parola per benedire Dio! Giovanni si è fatto annunciatore del suo Signore già dal grembo di sua madre; perché questa sarà la sua missione. "Che sarà mai questo bambino?" è ciò che si domandavano coloro che sentivano parlare di lui. Come Gesù, anche Giovanni sarà un bambino accompagnato da Dio e fortificato ed educato dallo Spirito, per prepararsi al suo mandato. Giovanni sarà il profeta più grande, "profeta dell'Altissimo", colui che ricondurrà molti figli di Israele al Signore e preparerà la strada al Messia. Lo profetò suo padre Zaccaria quando ricevette di nuovo la parola da Dio. Giovanni rimarrà fedele alla parola del Signore, predicherà l'urgenza della conversione. Come Gesù, anche Giovanni morirà per ciò che ha annunciato e predicato.

**Per
riflettere**

La fede totale di Elisabetta e il dubbio di Zaccaria, anche se uomo di fede, accompagnano il mio cammino di conversione. È naturale questa lotta interiore, questa lotta spirituale! Eppure il Signore ascolta la mia preghiera ed esaudisce la mia richiesta, anzi mi dona più di ciò che ho chiesto, come ha fatto per Elisabetta e Zaccaria.

Preghiera Finale

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli la via,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza per la remissione dei peccati,
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio per cui verrà a visitarci un sole dall'alto,
per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte,
per guidare i nostri passi sulla via della pace.

(Vangelo secondo Luca 1, 76-79)

Venerdì
25 giugno 2021

Gn 17, 1.9–10.15–22; Sal 127

Preghiera Iniziale

Egli si è preso le nostre infermità
e si è caricato delle nostre malattie.

(Isaia 53, 4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 1–4)

Ascolta

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.

Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

In ogni episodio della Bibbia nel quale avviene l'incontro sul monte tra Dio e l'uomo c'è sempre una discesa: dal trascendente alla realtà dell'incontro dell'uomo con l'altro uomo per testimoniare ciò che ha sperimentato. Forse quel lebbroso si sarà trovato là, sicuramente non sarà stato tra la folla mentre Gesù insegnava, perché chi soffriva di lebbra veniva isolato, considerato impuro e cacciato nel deserto o sulla montagna. In qualche modo quest'uomo avrà ascoltato le parole di Gesù, o qualcuno gli avrà parlato di lui e dei suoi insegnamenti, delle guarigioni e dei miracoli straordinari. L'uomo malato ha un desiderio: ha capito che Gesù può purificarlo, può donargli dignità, può riportarlo alla vita, alla relazione con gli altri. Prende coraggio, si avvicina e si prostra davanti a lui in adorazione: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". L'uomo sa che Gesù, e solo lui, può guarirlo da quella terribile condizione. Il Signore non esita, non si preoccupa della legge, di ciò che la folla può pensare, ha ancora tanto da insegnare... con i fatti! Così tende la mano e tocca il male di quell'uomo, e per la grande fede del lebbroso dice: "Lo voglio: sii purificato!". Con "lo voglio" vuol dire: torna ed essere uomo, torna ad amare, torna alla gioia! Il volto misericordioso di Dio è sceso dal monte, si è fatto uomo tra gli uomini. La sua parola e la sua compassione hanno toccato il corpo, ma anche l'anima, il cuore e la mente di quel povero uomo. Adesso spetta al sacerdote fare la diagnosi e dichiarare la guarigione dalla lebbra avvenuta per mano di Gesù, il Messia! Ogni uomo può essere il lebbroso, ma, quando accoglie la parola di Dio, la sua vita non sarà più la stessa. L'uomo toccato da Dio nel profondo sente il desiderio di prostrarsi, sente l'esigenza di purificazione. Il Signore della misericordia non considera più le impurità dell'uomo, ma amandolo perdona tutti i suoi peccati. L'uomo purificato deve imparare ad essere guarito... ha bisogno di silenzio, di elaborare prima di annunciare ciò che gli è accaduto mettendosi sotto l'ala della chiesa, sotto la guida di coloro che possono accompagnarlo lungo il cammino di conversione.

Per riflettere

Toccare vuol dire entrare in comunione, ed è la comunione con Gesù che guarisce. Nella comunione c'è sempre uno scambio tra chi comunica: uno diventa l'altro e viceversa. La fede stessa è toccare. C'è un toccare Dio, o meglio un essere toccati che ci cambia la vita; e Dio tocca tutti.

Pregghiera Finale

Un mattino, mentre cavalcava sui pendii del Subasio,
si imbatté con un lebbroso che gli tendeva il suo braccio putrefatto. [...]

Gli ritornò il ricordo di quelle parole:

"Francesco, ciò che è ripugnante si tramuterà in dolcezza".

Scese da cavallo e quasi senza rendersene conto si trovò faccia a faccia con il lebbroso.

In fretta depositò l'elemosina nelle sue mani.

Lo prese tra le sue braccia con una certa goffaggine,
avvicinò le sue labbra alla guancia in putrefazione del fratello cristiano.

Lo baciò con forza, una e più volte. Poi impresse veloci e sonori baci nelle sue mani, [...] e lo lasciò.

Risalì a cavallo e si allontanò in fretta. Fatti pochi metri una strana sensazione lo invase.

Dalle profondità del mare e del sangue, cominciò a pervaderlo l'oceano della dolcezza.

Le sue vene e le sue arterie erano fiumi di miele, il suo stomaco e il suo cervello fontane di tenerezza.

Fu certamente uno dei giorni più felici della sua vita, scriverà nel suo testamento,

come il punto più alto del processo della sua conversione.

(Ignacio Larranaga, Nostro fratello di Assisi)

Sabato

26 giugno 2021

Gn 18, 1-15; Lc 1, 46-55

Preghiera Iniziale

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e santo è il suo nome.

Di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi la sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza,
per sempre.

(Vangelo secondo Luca 1, 49-50.54-55)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-17)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie».

Gesù guarisce, ma in che modo? In un modo particolare: caricandosi delle nostre sofferenze e addossandosi i nostri dolori. Nel caso del centurione, uomo pagano perché romano, il miracolo avviene grazie alla sua fede. Egli non si è presentato a Gesù per se stesso, ma per un suo servo che soffre terribilmente. È un uomo giusto e umile questo centurione, ha a cuore la salute del suo servo, ma non si sente degno della visita di Gesù nella sua casa. Le parole del Signore: “Verrò e lo guarirò!” sono le parole che gli bastano per sapere che il suo servo può essere salvato. Gesù non ha esitato, non si è preoccupato del fatto di avere di fronte a sé un nemico di Israele, un invasore; anzi rimane stupito per la grande fede di quest’uomo e lo indica, alla folla che lo seguiva, come l’unico che ha incontrato con una fede così grande. “Va’, avvenga per te come hai creduto!”. Ed ecco che il servo guarisce, ma anche il centurione non sarà più lo stesso... ha incontrato Dio, la sua parola ha toccato il suo cuore e gli ha donato una nuova vita. Così nel caso della suocera di Pietro ammalata: Gesù la tocca e la febbre la lascia. Matteo scrive: “Poi ella si alzò e lo serviva”. La donna inizia a servire Gesù, il Signore le dà la capacità di servirlo! I miracoli di Gesù nascono dal suo amore, dalla misericordia, dalla solidarietà, dalla sua compassione... dal suo farsi carico delle nostre sofferenze, addossandosi i nostri dolori. Egli ha amato e, toccando la vita, ha salvato l’anziana donna, che sente il desiderio di amare e quindi di servire. Dio si è fatto servo perché servire vuol dire amare in concreto, con i fatti; così ha fatto questa donna. Gesù che ama serve noi, così che noi possiamo imparare a relazionarci con l’altro in un gesto d’amore, di servizio. Perché la gioia di essere stati toccati da Gesù, guariti nel cuore e nel corpo, non possiamo trattenerla per noi: è incontenibile come un fiume in piena, va testimoniata, raccontata e donata perché noi siamo pienamente nella gioia.

**Per
riflettere**

*“L’origine di tutti i miracoli è la Croce”; “Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie”; “Il fine di tutti i miracoli è servire”
(Padre Silvano Fausti)*

Pregghiera Finale

“Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e tutti i malati curò”.

La sera è il simbolo della morte, è il tempo indisponibile per l’uomo; la sera cessa tutto, la notte si mangia tutto. Gesù invece nella sera agisce. Gesù con la sua morte, quella è la sera quando calerà definitivamente il sole, ci guarisce tutti perché è solidale con tutto il male del mondo.

E proprio nella sera Lui pone la sua vita a servizio di tutti e realizza pienamente la salvezza di tutti:

“Con la tua morte hai redento il mondo, con la tua croce hai redento il mondo”.

La salvezza di Gesù non viene dal suo potere, ma dalla sua impotenza sulla croce, perché si fa simile a tutti noi, è vicino a tutti noi; quindi ci guarisce tutti perché non siamo più soli; li ci tocca tutti.

Gesù con la sua sera, tocca le nostre sere, con la sua notte ci guarisce da tutte le nostre notti, da tutte le nostre febbri.

(Padre Silvano Fausti)

Domenica

27 giugno 2021

Sap 1, 13–15; 2, 23–24; Sal 29; 2Cor 8, 7.9.13–15

Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Ti esalterò Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!

(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21–43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Gesù passa di nuovo all'altra riva nei luoghi a lui cari, e ancora la folla lo cerca e lo segue. La descrizione di quello che accade è talmente reale che ci fa vivere e partecipare alla scena non solo come spettatori, ma anche come attori; quindi con le nostre azioni, i nostri pensieri e i nostri sentimenti. La situazione è grave, si parla di malattia e di morte: uno dei capi della sinagoga, Giàiro, è disperato perché la sua bambina sta morendo, e prostrato davanti a Gesù gli chiede di salvarla dalla morte. Ancora la folla si accalca intorno a Gesù che, senza esitare, sta seguendo questo povero padre verso la sua casa. Una donna che custodisce un segreto è in mezzo a quella gente; è andata lì proprio da Gesù perché vuole vederlo, vuole toccarlo. Anzi, è certa che, se toccherà anche solo il suo mantello, sarà salva, sarà liberata dalle sue emorragie e dalla sua impurità (come la giudicava la cultura del tempo). Quella donna non aveva più vita dentro di sé da dodici anni, ma adesso ha tanto coraggio e, senza esitare, riesce a toccare le vesti del Maestro e subito guarisce. Immaginiamo di essere lì tra la folla: lo stupore e la gioia ci stanno per sorprendere, e sentiamo addirittura l'emozione di lei che si sente definitivamente salvata. Gesù si volta perché ha sentito una forza uscire dal suo proprio corpo, e vuol vedere chi è stato a toccarlo. Chissà quanta gente lo avrà fatto durante la sua missione, ma questa volta è diverso... La sua forza è uscita da lui perché chi lo ha toccato ha fede e un desiderio grande: una vita nuova attraverso di lui. Gesù vuole che sia manifesta questa guarigione, questa liberazione, desidera che la donna venga allo scoperto. E così la chiama "figlia" per donarle ufficialmente la sua dignità, per riscattare la sua vita, perché possa "cantare come nei giorni della sua giovinezza!" (Osea 2, 17). La chiama figlia perché ha cercato, perché ha creduto, perché ha toccato la divina misericordia del padre. Adesso Gesù corre da quella bimba morente seguito da Pietro, Giacomo e Giovanni come testimoni; ma nel frattempo la piccola è morta. Lui non serve più, secondo qualcuno. "Non temere, soltanto abbi fede!" dice Gesù a Giàiro... abbi fede come quella donna appena guarita! Non pretende niente il Signore, chiede solo di non arrendersi e di continuare ad avere fiducia: "La bambina non è morta, ma dorme!". L'autorevolezza di Gesù e la sua tenerezza lasciano senza parole i genitori, che nel dolore si lasciano guidare dalle sue parole e dai suoi gesti. Così prende la mano della bimba e le dice: "Talità Kum", che in aramaico vuol dire "Agnellino, alzati!". Quanta dolcezza, quanto amore nelle parole del Signore nel riportare alla vita la piccola! Lascia nello stupore anche noi, immersi in quella scena. Dio ha il potere di far risorgere la nostra vita solo se ci mettiamo alla sua sequela con l'umiltà e la fede di questa donna e di questo uomo di nome Giàiro (che in aramaico significa "il Signore sfolgora"). Lasciamo che il Signore si manifesti e sfolgori attraverso la nostra vita.

**Per
riflettere**

Gesù ha potuto salvare questa donna grazie alla sua fede, e questa fanciulla grazie alla fede del padre. Ed io ho fiducia che ogni giorno lui salvi la mia vita? Credo che la mia fede possa aiutare e sostenere la fede del mio prossimo?

Preghiera Finale

Quando il cuore dell'uomo si riempie di Dio, tutto il mondo si riempie di Dio.

Alza la prima pietra e trovi Dio.

Alza gli occhi verso le stelle e ti incontri con Dio.

Il Signore sorride nei fiori, sussurra quando spira la brezza,
interpella con il vento e risponde nella tempesta, canta con i fiumi...
tutte le creature parlano di Dio quando il cuore è pieno di Dio.

Preghiera Iniziale

Ave, regina sapienza,
il Signore ti salvi con tua sorella, la pura semplicità.
Signora santa povertà,
il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà.
Signora santa carità,
il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza.
Santissime virtù,
voi tutte salvi il Signore dal quale venite e procedete.
Non c'è proprio nessuno in tutto il mondo,
che possa avere una sola di voi,
se prima non muore a sé stesso.
(San Francesco d'Assisi, Saluto alle virtù)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Gesù è a Cafarnao, ha guarito la suocera di Pietro, scacciato gli spiriti con la parola e sanato i malati. La folla ha sentito parlare di lui e lo ha cercato, tutti hanno ascoltato le sue parole e visto i gesti di tenerezza e compassione... i suoi miracoli. Ma Gesù ha deciso di lasciare quel luogo per passare all'altra riva: la sua missione è far conoscere la misericordia del Padre. Uno scriba che ha visto e ascoltato ha il cuore gonfio di gioia e gratitudine. Egli è rimasto affascinato dal Maestro e non vuol perdere tempo, ha deciso che lo seguirà ovunque vada perché la sua vita non è più la stessa. Si avvicina al Signore e con impeto glielo dice: "Maestro, ti seguirò dovunque tu vada". Non conosce la missione di Gesù, non sa bene cosa andrà a fare, ma il Signore ha preso il suo cuore, la sua mente e la sua vita. Gesù sa cosa è accaduto nell'anima di quell'uomo, così lo mette in guardia e risponde che ciò che sta affrontando è duro e faticoso, vissuto nell'incertezza e nell'indigenza. Non c'è e non ci sarà successo e potere, né ricchezza e benevolenza. Mentre al discepolo che vorrebbe rimandare la partenza fa capire che "quando si è rinati a vita nuova apparteniamo ai vivi, alla vita vecchia appartengono i morti...". Il suo è un invito a non sprecare energie in cose che non hanno futuro, e ad abbandonare tutto per seguirlo. Anche a noi oggi accade di lasciarci prendere dall'entusiasmo per le parole di un buon sacerdote, un pellegrinaggio particolare, la testimonianza di una guarigione o una conversione straordinaria. Non sappiamo cosa faranno lo scriba e il discepolo, ma io che avrei fatto al posto loro? Seguire Gesù non può essere vissuto a metà: Dio ci vuole tutti per sé, per darci tutto se stesso. Dobbiamo prepararci: il cristiano non ha vita facile, e stare nel mondo vuol dire portare la bellezza di Gesù agli altri testimoniando nel quotidiano, accettando anche ostilità e pregiudizio... nella libertà e nella gioia del Signore.

**Per
riflettere**

La parola del Signore ha cambiato la mia vita: "Seguimi!" rimbomba nel mio cuore. Non voglio lasciarmi prendere da un momentaneo entusiasmo, voglio comprendere la mia vocazione per fare la sua volontà. Maria sarà mia maestra.

Pregghiera Finale

Vestito di cenci, colui che un tempo si adornava di abiti purpurei,
se ne va per la selva, cantando le lodi di Dio in francese.

Ad un tratto, alcuni manigoldi si precipitano su di lui,
domandandogli bruscamente chi sia.

L'uomo di Dio risponde impavido e sicuro:

"Sono l'araldo del gran Re; vi interessa questo?"

Quelli lo percuotono e lo gettano in una fossa piena di neve,
dicendo: "Stattene lì, zotico araldo di Dio!"

Ma egli, rivoltandosi di qua e di là, scossasi di dosso la neve, appena i briganti sono spariti,
balza fuori dalla fossa e, tutto giulivo, riprende a cantare a gran voce,
riempiendo il bosco con le lodi al Creatore di tutte le cose.
(Tommaso da Celano, Vita prima di San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in Lui si rifugia.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Simone detto Kefa: uomo dal carattere rude, impetuoso e controverso, semplice e generoso. Gesù lo ha amato profondamente e lo ha reso testimone della sua missione: con Giacomo e Giovanni era presente alla risurrezione della figlia di Giàiro, sul monte Tabor lo ha visto trasfigurato nella sua gloria, nell'orto degli Ulivi ha partecipato al momento più tragico della vita terrena del suo Maestro. Sì, ha tradito il suo Signore, eppure quando diceva che non lo avrebbe mai abbandonato ci credeva davvero. Gesù lo ha scelto tra molti come discepolo, gli ha dato un nome nuovo per un nuovo destino: Pietro diventerà la roccia sulla quale getterà le basi della sua chiesa. Chi è stato Gesù per lui? Ha lasciato il mare e le sue reti per seguirlo... ha sacrificato la famiglia. Spesso non ha compreso la sua parola e i suoi gesti, ma il cuore gli batteva forte quando lo ascoltava. Giorni e notti in cammino senza capire quale fosse veramente la meta e il destino del suo Signore, che tante volte aveva annunciato la propria morte e risurrezione. Eppure Gesù è tutto per lui, anche se sa di non esserne degno. Conosce i suoi limiti, e quando ha rinnegato per tre volte il suo Maestro i suoi occhi hanno incontrato quelli di lui, e ha pianto amaramente. Non dimenticherà più quello sguardo intriso di sangue e dolcezza. Quando Gesù risorto gli chiederà per tre volte se lo ama e per tre volte lo confermerà del suo mandato, Pietro riconoscerà che l'amore per il suo Maestro è stato povero, ma si sentirà perdonato e riuscirà finalmente a perdonare se stesso. Lo Spirito Santo discenderà su di lui e i suoi compagni, lo trasformerà e non avrà più paura... il coraggio e l'amore divino lo renderanno sapiente e, finalmente sicuro di sé, saprà parlare alle folle del suo Signore e suo Dio con autorità e potenza! Pietro, uomo fatto di terra, scelto da Dio per edificare la sua Chiesa.

Per riflettere

Pietro è santo, ma non è stato uomo ricco di virtù e perfezione. È stato l'amore del Signore che lo ha trasformato e lentamente lo ha reso docile alla sua volontà. Così la sua vita si è trasformata in un capolavoro. Può farlo anche con ognuno di noi, se ci lasciamo impastare. Tutti siamo destinati alla santità, nonostante le nostre imperfezioni. È proprio da qui che può nascere la bellezza di una vita realizzata.

Preghiera Finale

Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a quanti nella giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede: grazia e pace abbondino per voi, nella conoscenza di Dio e di Gesù Cristo nostro Signore.

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che ci serve per la vita e la pietà, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e forza.

Con questo ci ha donato i grandissimi e preziosi beni promessi, affinché per loro mezzo diventiamo partecipi della natura divina, fuggendo la corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.

Per questo, mettendo ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza l'auto dominio, all'auto dominio la costanza, alla costanza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

Queste qualità, se saranno presenti e abbonderanno in voi, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto nella conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

(Seconda lettera di Pietro 1, 1-8)

Preghiera Iniziale

Questo povero grida al Signore
e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Temete il Signore suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
Venite, figli, ascoltate:
vi insegnerò il timore del Signore.
Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 28-34)

Ascolta

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, loregarono di allontanarsi dal loro territorio.

“La Luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla Luce” (Gv 3, 19). Dio misericordioso ha mandato suo figlio tra gli uomini per liberarli dal male. L'uomo, inaridito dal male, vive come in un sepolcro a cui nessuno si può avvicinare. Eppure Gesù passa di lì, in quella terra pagana e corrotta, perché il male sia smascherato. L'amore è venuto nel mondo per vincere il male e la battaglia è iniziata con l'annuncio che il regno di Dio è in mezzo a noi. Ogni miracolo diventa il segno che è iniziato il duello di Gesù con le forze del male, e la vittoria che ne consegue è il simbolo che il tempo della salvezza è ormai aperto e per Satana è venuto il tempo della caduta. Gesù ci vuole liberare definitivamente, ma molti preferiscono rimanere in una situazione ambigua fatta di egoismo e falsità. Se dobbiamo scegliere, preferiamo mantenere una mandria di porci piuttosto che salvare la vita di due esseri umani. Oggi l'economia e la finanza sono al centro del mondo più che la vita di un popolo! Sacrifichiamo l'amore e la vita rimanendo volontariamente nella morte. Gesù Cristo per la salvezza di un uomo distrugge se stesso. Lui, Dio, vero Dio, si lascia distruggere sulla croce, annientare, calpestare per dare vita all'umanità. Lui veramente sa come si invertono i valori. Attraverso la croce i valori veri vengono innalzati e i falsi valori vengono annullati. Dio misericordioso ha mandato nel mondo l'amore per combattere la morte: la guerra è stata vinta... nonostante gli uomini!

**Per
riflettere**

Gesù entra nella mia vita, anzi nella mia morte: mi lascio servire dal suo amore per me? Quando sono in preda dell'angoscia e di cattivi pensieri, mi abbandono al Signore affinché trasformi la mia inquietudine? Per il bene di un fratello, riesco a mettere da parte il mio egoismo e i miei interessi?

Preghiera Finale

Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà.

Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né alla capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa dignità che nessuno ha il diritto di toglierle.

(Papa Francesco, Laudato si')

Presso di te é la sorgente della vita

Ufficio delle Letture dell'11 giugno (Sacratissimo Cuore di Gesù)

Dalle «Opere» di san Bonaventura, vescovo (Opusc. 3, Il legno della vita, 29–30. 47; Opera omnia 8, 79)

Considera anche tu, o uomo redento, chi, quanto grande e di qual natura sia colui che pende per te dalla croce. La sua morte dà la vita ai morti, al suo trapasso piangono cielo e terra, le dure pietre si spaccano.

Inoltre, perché dal fianco di Cristo morto in croce fosse formata la Chiesa e si adempisse la Scrittura che dice: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19, 37), per divina disposizione é stato permesso che un soldato trafiggesse e aprisse quel sacro costato. Ne uscì sangue ed acqua, prezzo della nostra salvezza. Lo sgorgare da una simile sorgente, cioè dal segreto del cuore, dà ai sacramenti della Chiesa la capacità di conferire la vita eterna ed é, per coloro che già vivono in Cristo, bevanda di fonte viva «che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14).

Sorgi, dunque, o anima amica di Cristo. Sii come colomba «che pone il suo nido nelle pareti di una gola profonda» (Ger 48, 28). Come «il passero che ha trovato la sua dimora» (Sal 83, 4), non cessare di vegliare in questo santuario. Ivi, come tortora, nascondi i tuoi piccoli, nati da un casto amore. Ivi accosta la bocca per attingere le acque dalle sorgenti del Salvatore (cfr. Is 12, 3). Da qui infatti scaturisce la sorgente che scende dal centro del paradiso, la quale, divisa in quattro fiumi (cfr. Gn 2, 10) e, infine, diffusa nei cuori che ardono di amore, feconda ed irriga tutta la terra.

Corri a questa fonte di vita e di luce con vivo desiderio, chiunque tu sia, o anima consacrata a Dio, e con l'intima forza del cuore grida a lui: «O ineffabile bellezza del Dio eccelso, o splendore purissimo di luce eterna! Tu sei vita che vivifica ogni vita, luce che illumina ogni luce e che conserva nell'eterno splendore i multiformi luminari che brillano davanti al trono della tua divinità fin dalla prima aurora.

O eterno e inaccessibile, splendido e dolce fluire di fonte nascosta agli occhi di tutti i mortali! La tua profondità é senza fine, la tua altezza senza termine, la tua ampiezza é infinita, la tua purezza imperturbabile!

Da te scaturisce il fiume «che rallegra la città di Dio» (Sal 45, 5), perché «in mezzo ai canti di una moltitudine in festa» (Sal 41, 5) possiamo cantare cantici di lode, dimostrando con la testimonianza dell'esperienza, che «in te é la sorgente della vita e alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35, 10).

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVI n. 6
Giugno 2021

Arcidiocesi di Pisa